

Rivista lasalliana

trimestrale di cultura e formazione pedagogica

Donato Petti

Il potere e i limiti dell'Intelligenza Artificiale: prospettiva cristiana

Angela Arsena

Intelligenza Artificiale e memoria emozionale

Cosimo Costa

L'educazione negli algoritmi. Coniugare Intelligenza Artificiale e pensiero critico

Alessandra La Marca

Intelligenza Artificiale a scuola: l'utilizzo di ChatGPT

Monica Adriana Parricchi

Educare al futuro: pedagogia e Intelligenza Artificiale per l'umanità

Cristian Righettini

Educazione, tecnologia, pace. Sfide per la riflessione pedagogica

Aluisi Tosolini

Intelligenza Artificiale e processi educativi

Maria Vinciguerra

Intelligenza Artificiale e contesti digitali in adolescenza.

Una riflessione sull'educazione alla corporeità

Recensioni e note

ANTONIO SPADARO, *La pagina che illumina. Scrittura creativa come esercizio spirituale*, Edizioni Arses, Milano, 2024. €19,00

Nell'ansia riformistica che attraversa il nostro modo di stare al mondo nella contemporaneità, il libro di Antonio Spadaro, *La pagina che illumina. Scrittura creativa come esercizio spirituale*, Edizioni Arses, Milano, 2024, ci aiuta in una pausa di decompressione e ci riporta ad una consapevolezza antica e sempre nuova. La consapevolezza che ci unisce idealmente alle voci recenti della riflessione filosofica e letteraria (Cesare Pavese, Martha Nussbaum, Nuccio Ordine, Salvatore Natoli, Dario Antiseri) che, trasversalmente e in maniera ferma e giustificata, ci invitano a recuperare nella letteratura una bussola ermeneutica nonché educativa nelle *more* della nostra post modernità, affinché possa trovare spazio non soltanto una rinnovata saggezza e custodia del passato, quanto una postura sempre valida nell'attraversare la quotidianità (virtuale, digitale, tecnica e tecnologica) che, a sua volta, ci attraversa in ogni gesto del vivere. Se è vero, ed è vero, che il luogo dell'umano è la relazione, allora è vero che abbiamo bisogno di uno sguardo più lungo e più profondo, nel momento in cui ci approssimiamo alle esigenze educative del periodo storico che attraversiamo. Questa ampiezza e questa profondità di sguardi implicano la possibilità di recuperare le radici culturali e letterarie che hanno caratterizzato il nostro *esserci*, e non per paragonare l'uomo a una pianta, ma per ricordarci chi siamo e da dove veniamo

e da qui costruire gesti nuovi e orizzonti nuovi. È vero: la curvatura della letteratura è sempre stata una curvatura storica sulla falsariga del suo tempo e delle sue istanze e su questa curvatura essa è sempre stata incuneata, tanto è vero che parliamo di "storia della letteratura". Eppure, senza rinnegare la validità storica, teoretica e metodologica di questa curvatura, il libro di Antonio Spadaro, navigando tra scritture, generi stilistici, fantasia letteraria e autori, ci ricorda la perenne verità della letteratura, pur nella sua perenne *fictio* immaginifica. E ci ricorda che essa "consiste nella sua capacità di parlare della nostra vita interpretandola al di là di sé, della sua mera apparenza. È nella lettura che questa forza si sprigiona. Nella lettura si crea una relazione forte tra lettore e libro nella quale il lettore non domina le pagine, ma piuttosto vi si muove all'interno e, mentre legge, *si legge*, cioè legge sé stesso" (p. 27).

Questa relazionalità inusuale che la scrittura spalanca è luogo pedagogico ed educativo: potremmo dire che Lev Nikolàevič Tolstoj, Giorgio Bassani, Marcel Proust, Flannery O'Connor, Grazia Deledda, ad esempio, ci porgono una riflessione sulla famiglia che, sebbene romanzata, è in grado tuttavia di spalancare universi conoscitivi intorno all'affettività familiare o alla funzione genitoriale che i grandi sistemi storico-filosofici (anche quando parlano della famiglia come figura dialettica, come nucleo sociale, persino come ambiente educativo) non sono in grado di mostrare, non così compiutamente, almeno, e non con quella capacità empatica, talvolta ritenuta secondaria rispetto alla

lucidità dello sguardo epistemico della sociologia o della storia. E questa efficacia pedagogica del racconto sta proprio lì, nel negativo, diremmo quasi, quel negativo che la trama, come un'antica fotografia analogica, mostra e dispiega: l'efficacia sta nel racconto della famiglia infelice che è «infelice a modo suo», o nella dimensione patriarcale della quale in controtela vengono inevitabilmente messi in evidenza limiti e difetti, come nei film di Fellini dove cortei di donne sciamavano attorno all'uomo di casa che, malgrado la voce grossa e il posto d'onore a tavola, sembrava più un fantoccio animato da un ventriloquo. E sicuramente il racconto dell'infanzia offesa e vilipesa che Charles Dickens ci porge in più occasioni letterarie, oppure che Giovanni Verga ci dispiega in Rosso Malpelo, ad esempio, squadernano una consapevolezza della ferocia del bullismo di ieri e di oggi fornendoci forse, e al contempo, una chiave ermeneutica tale da permetterci di affrontarlo da educatori con lungimiranza. La potenza della letteratura sta soprattutto in questa sua capacità di dare e di ridare il nome alle cose, facendo in modo che ciascuno possa riappropriarsi della prerogativa fondamentale dell'umano, conquistando così per successive tappe sempre più complesse un vocabolario relazionale capace di sottrarre, soprattutto i giovani, all'analfabetismo emotivo di nuovo conio che probabilmente imperversa.

In questo libro di Antonio Spadaro la letteratura (e la sua fenomenologia stilistica) appare una miniera adeguata a rispondere a questa esigenza rinnovata, non solo dal punto di vista filologico, o

come interrogazione intellettuale, ma soprattutto come risorsa pedagogica e giacimento di figure educative da cui attingere nella costruzione di quegli orizzonti e di quei ponti ermeneutici e relazionali tra il sé e l'altro da sé, tra noi e l'alterità. Non basta: in questo libro l'autore ci accompagna nella conoscenza di Ignazio di Loyola, della sua scrittura "affilata, precisa" (p. 64), dell'amore di Ignazio per la Parola e per la parola, della potenza della parola nel gesto di chi ha il compito di guida spirituale. La parola è nella relazione, è il link privilegiato d'accesso al sé e all'altro: ecco perché, ci spiega Spadaro, Ignazio detestava la *palabra ociosa*, la parola inutile, vuota e ripetitiva, inservibile (p.73). Si tratta di un insegnamento fondamentale nella contemporaneità logorroica e narcisistica e che ci riporta alla nostalgia di quella impertinenza verbale dei mistici e alla necessità di tornare, proprio oggi, ancora oggi, ad un corpo a corpo con la parola e con la Parola, come esercizio quotidiano e soprattutto come esercizio spirituale.

Angela Arsena

BERNARD MALAMUD, *Il commesso*, Minimumfax, Roma, 2021 [1^a ediz. 2013], pp. 325, € 15,00.

"Storie, storie, storie: per me non esiste altro. Spesso gli scrittori che non riescono a inventare una storia seguono altre strategie" (B. Malamud), magari quella della biografia romanziata, del pamphlet ecologico o giudiziario, dell'opera mondo in cui il plot scompare
